

**Tokyo** Festa con cori, discorsi e uno slogan a fare da sintesi: «bunka-bunka» (cioè cultura in giapponese) contro «bunga-bunga»

**Londra** «Berlusconi game over»: in 250 si sono dati appuntamento in Downing Street: «Dignity is priceless» (la dignità non ha prezzo)

**Bruxelles** «Bandire Berlusconi dal Consiglio europeo»: lo hanno gridato in mille riuniti in Grande Place. «Basta mafia, più rispetto per la Costituzione»



Foto Ansa

«Berlusconi game-over» è uno degli slogan che si sono sentiti a Londra



Foto Ansa

## Parigi, Italia In mille in coro dal Sacre Coer: «Dimissioni»

**MARIAGRAZIA GERINA**

PARIGI

«C'est moi qui ai honte, lui va con le prostitute minorenni ma sono io che mi vergogno», sventola su Montmartre la rabbia degli "italiani di Parigi", gli esuli del paese accanto, che arrivano alla spicciolata sulla scalinata del Sacre Coer per non far mancare la loro protesta. Alla fine saranno almeno mille, mille e cinque, forse di più. Ballano: «Chi-non-salta-Berlusconi-è». Cantano: «Una mattina mi son svegliato...». Scandiscono: «Dega-ge», in francese. «Berlusconi vattene», in italiano «Dimissioni». Sono l'Italia in fuga. Un'Italia che ha tra i trenta e i quarant'anni. Che si è ritrovata fuori confine per scelta o per necessità. Ma che una volta "fuori" ha cominciato a guardare all'Italia al paese in cui è impossibile tornare. L'Italia dei cervelli in fuga, che qui hanno trovato quello che il nostro paese non concede più nemmeno dopo dieci anni di gavetta: borse di studio, accesso all'università e alla ricerca, stato sociale. Ma, detta fuori dai denti, anche l'Italia della «figa in fuga». Anna e le altre la dicono proprio così. Senza veli. La loro indignazione l'hanno scritta su tante bandierine tricolore. Con ironia: «Mi faccio il culo, ma da sola». Con nostalgia: «L'utero era mio». Con rabbia: «Anche basta». «L'Italia è sempre meno un paese per donne dove niente è rispettato, nemmeno il sesso che è una cosa bellissima e anche da lontano fa veramente male», spiega lo spirito del gruppo Anna, 38 anni, ex Erasmus, che ora a Parigi fa l'architetto, mentre la folla ricomincia a saltellare: «Chi-non-salta-Berlusconi-è». «Sono qui in tanti anche per spiegare ai francesi che non c'è solo l'Italia di Berlusconi», suggerisce Michela Marzano, filosofa italiana emigrata a Parigi ormai più di dieci anni fa. Una signora con la sciarpa bianca al collo regge un cartello: «Con te Concita». Lo ha fatto con la scatola dei corn flakes, prima di uscire di casa. «Volevo esprimere la mia indignazione».

# L'invito da Barcellona: «Silvio mo' Sbarak»

In trecento, mescolati ai catalani riuniti per la festa di Santa Eulalia gli italiani hanno urlato la propria rabbia contro un premier che li offende

**CLAUDIA CUCCHIARATO**

BARCELLONA

C'erano Angelica, Sara, Augusta, Cecilia, Milena... Ma c'erano anche Maite, Queralt, Carola, Paloma... E soprattutto, c'erano Marcello, Andrea, Piergiorgio, Luigi, Enric, Paolo... Tante donne e tantissimi uomini, italiani e spagnoli. Sostenevano striscioni, saltavano urlanti, spingevano passeggeri... Come Enzo, accompagnato dalla moglie catalana. O Marco, con il piccolo Joan in spalla: «Più in alto, papà, che non leggo bene il cartello... dice: "L'Italia s'è desta", cosa vuol dire?». L'illustrazione è quella dello stivale che dà un calcio a Silvio Berlusconi. Erano più di trecento ieri a mezzogiorno gli italiani che manifestavano contro questo Governo. Con lo stesso spirito pacifico e indignato

delle centinaia di migliaia di persone che si sono riunite in tutte le piazze d'Italia e in altre del mondo. Ma, incredibilmente, molti di più erano i barcellonesi. Erano venuti da tutta la regione, per vedere sfilare giganti statue vestite con gli abiti tradizionali per la festa di Santa Eulalia. Si sono accorti solo lì che la mitica Plaça Sant Jaume era già stata occupata dai molti concittadini di origini italiane che urlavano la propria rabbia contro un premier che il loro Paese, dicono, non merita. Le scritte sui cartelloni simpatiche e amare. «Berlusconi fatti processare», in tutte le lingue. «Mo' Sbarak». «Io non ci sto». «In uno stato democratico i maiali non sono ammessi».

Il tam tam era partito qualche settimana fa. Per Facebook e mailing-list: «Se non ora, quando?», inviate dalle associazioni barcellonesi più attive.

Solo venerdì, però, era arrivata la conferma del permesso per la manifestazione, accompagnato da una notizia dal tono ironico: anche le "giganti" marionette della tradizione catalana si uniscono al coro delle donne che dicono «No a Berlusconi». Almeno duemila cittadini di Barcellona si sono involontariamente sommati alle centinaia di italiani in piazza e il cocktail ha avuto un effetto straordinario. Sulla voce del presentatore della festa suonavano le canzoni e le grida di chi, con un sentimento di rabbia e vergogna, chiedeva le dimissioni di Berlusconi: «Santa Eulalia aiutaci tu, questo premier non lo vogliamo più». Un grido che si è poi spinto fino a Madrid, dove alle 17 si è svolta una manifestazione simile, meno affollata, ma ugualmente significativa, con bandiere, striscioni e una sola parola d'ordine: «Basta!».